

su questo argomento, non finirei nemmeno verso l'ora decima... (*ilarità*) dovrei dire molto, e perciò non dico niente. E vengo al mio ordine del giorno.

Ho già detto che con questo ordine del giorno chiedo al Governo quali sieno i criteri, o meglio, quali siano stati i criteri che esso ha seguiti nel limitare, dirò così, il permesso ai servizi automobilistici lungo le linee sussidiate.

Mi spiego con un esempio molto palese. Si dà il caso che il Governo sussidi una linea in una data località, e entro dati limiti, ma, poichè, per la legge che disciplina la materia, anche le linee non sussidiate debbono ottenere il permesso dal Governo, questo, quasi preoccupato da una concorrenza intorno alla quale ogni osservazione può essere superflua, si permette di dire: ho sussidiato una linea e non permetto che altri, sia pure senza sussidio, impianti un altro servizio.

Ora domando a che cosa servano le strade, e quali ragioni di diritto pubblico interno autorizzino simile disposizione.

Ho qui sott'occhio il testo unico delle leggi che governano questa materia e comprendo benissimo che il Governo possa disciplinare il servizio automobilistico nel senso di garantire la sicurezza dei cittadini sia di coloro che vanno sugli automobili, sia di quei disgraziati che sono pedissequi, come diceva una volta un mio amico elettore, ossia di coloro che vanno a piedi.

Ma una volta regolata questa parte che si riferisce alla sicurezza dei cittadini e alle garanzie necessarie, affinchè gli uomini che guidano questi strumenti di trasporto abbiano le qualità e l'idoneità necessarie, domando al Governo con quale diritto possa vietare che le strade pubbliche cessino dalla funzione che è loro attribuita, ossia dell'uso pubblico, possa vietarne il percorso ad intraprenditori che vogliano iniziare dei servizi automobilistici.

A questo modo potrà anche avvenire che un bel giorno si vieterà un servizio a trazione animale col pretesto che è stato sussidiato un servizio automobilistico sullo stesso percorso.

Badate, onorevoli signori del Governo, che non si devono perdere di vista i principi che debbono governare, in ogni regime che non dimentichi la sapienza antica, la nostra vita pubblica.

Si tratta qui di un arbitrio il quale non ha nessun conforto nelle leggi, perchè se vi fosse una legge qualunque, anche barbara, bisognerebbe osservarla, ma la legge

non esiste assolutamente, e la vostra disposizione è contraria ad ogni principio di diritto pubblico.

Intendiamoci dunque bene; se intendete di fare simili disposizioni, presentate un disegno di legge, ma non ammetto che di sua iniziativa il Governo possa così tergiversare.

PRESIDENTE. Ma tutto questo non ha niente a che fare con il disegno di legge che la Camera sta discutendo.

*Voci.* Basta! basta!

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io sono precisamente nell'argomento, ma per accontentarla, non dirò altro; e finisco.

PRESIDENTE. Ella è iscritto, del resto, anche su altri due disegni di legge.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Congiu, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Mi sia consentito di esporre brevissimamente alcune considerazioni sull'argomento; non parlerò più di quattro minuti.

Qui si tratta di una spesa non indifferente, e cioè di trentasette milioni ripartiti in sette esercizi, spesa la quale meriterebbe una discussione lunga e meditata; ma essa sarà certamente fatta quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici; mi auguro anzi che allora i rappresentanti delle diverse regioni d'Italia prendano parte alla discussione, specialmente per ciò che riguarda i criteri con i quali si distribuiscono i lavori pubblici nelle diverse regioni e il rendimento dei lavori stessi, parlando della necessaria giustizia distributiva e del modo con cui le somme destinate ai lavori pubblici vengono spese nelle diverse parti dell'Italia.

Mi limiterò dunque ora a fare solo alcune osservazioni e raccomandazioni, specialmente per quella parte che riguarda le opere idrauliche.

Mi consenta l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione su un fatto che avviene quasi tutti gli anni, e che desidererei non si ripetesse anche in questo esercizio, perchè determinerebbe un gravissimo danno.

Costantemente pur troppo avviene che le opere che dovrebbero essere eseguite d'inverno vengano appaltate così tardi che la loro esecuzione avviene in primavera o in estate.

Ciò costituisce un gravissimo inconveniente per le finanze dello Stato, per la